

Costituzionalmente neoliberalisti?

Lettera aperta al sottosegretario all'Istruzione Marco Rossi Doria

Pezzi di strada e di riflessioni comuni ci consentono un dibattito franco e diretto con il sottosegretario all'istruzione Marco Rossi Doria giunto a questo ruolo di responsabilità in un momento controverso e non facile per il Governo di cui fa parte, per la scuola, per il paese ma, senza esagerare, per il mondo. La crisi che stiamo vivendo è lungi dalla sua soluzione e i colossi che dovrebbero, con i loro potenti giri d'affari, farci ipotizzare una fuoriuscita, si stanno ancor di più indebitando per gli alti tassi dei costi del denaro imposti dalle banche e, comprando il malaffare gli uni dagli altri, bloccano, contemporaneamente le esportazioni. Cina e Stati Uniti sono al palo costretti dalla stessa bolla speculativa che hanno contribuito a creare e l'Europa, è vaso di coccio tra otri di ferro. Basta leggersi qualche saggio dell'economista Joseph Halevi che ha il pregio di spiegare le questioni complesse con un eloquio semplice per capirne qualcosa di più rispetto alle altalene televisive dei talk show. Il sistema ha mostrato l'esaurimento delle sue potenzialità di vendita infinita e, poiché su questo si è basato, una mercificazione costante, la stagnazione non lo rimette in moto, nemesi del capitalismo.

La scuola non è stata considerata fuori da questo circuito di potenziale fonte di resa economica. I grandi sistemi economici ci hanno messo da tempo gli occhi addosso facendo grosse scommesse nella direzione della sua privatizzazione. Rinvio, a tal proposito, alle interessanti analisi di Antonio Cobalti su "Globalizzazione ed Istruzione". Dice Cobalti, riportando anche il pensiero di fior di studiosi che si sono avventurati sul campo di tali indagini di sistema: "Secondo Green (1997), tendenzialmente, la scuola potrebbe assolvere al compito di accorciare le distanze sociali che la globalizzazione, a causa dei processi di individualizzazione atomistica induce, ma la visione di **democrazia impoverita** indotta da alcune scuole: Hayek, Buchanan e Tullock, in aggiunta alla *devolution* e ai tagli della spesa pubblica, fanno disperare sulla praticabilità di tale obiettivo".

L'Italia negli ultimi 20 anni si è perfettamente allineata a tali politiche che in vario modo hanno ostacolato il mantenimento di un welfare e la riduzione delle differenze sociali che almeno precedentemente si erano mantenute stabili. Le politiche neoliberaliste si sono basate sul contenimento salariale, abolizione della scala mobile, scarso controllo dei mercati e dei prezzi, specie dopo l'avvento dell'euro, la compressione e svalorizzazione dei ceti medi, la svendita della cultura e dei suoi beni, la costante ubriacatura televisiva gestita dal monopolio berlusconiano secondo la quale tutti avrebbero avuto successo e tutti avrebbero potuto avvicinarsi facilmente ai beni di consumo. Peggio che in altri paesi è aumentata la corruzione; si è accentuata la spaccatura nord sud; nel nord-est è proliferata la microimpresa *fai da te* incoraggiata dall'assenza di una regolamentazione dello Stato sulla fuga delle aziende oltrefrontiera. Questa cultura diffusa ha indotto ad incoraggiare l'idea che una scuola, così slegata dal mercato del lavoro, era un orpello e non una via maestra e, fior di giovani, con grande dolore dell'ex ministro Tullio de Mauro, cadevano e cadono nel buco dell'analfabetismo di ritorno, quando va bene e non cadono nelle mani della camorra. Su questo c'è stato un lento scivolare nel corso non breve degli anni iniziato; possiamo dire che il tutto si è avviato con la riduzione dei *tempi pieni* ad una riserva indiana nella primaria, e con il passaggio dal *tempo pieno al tempo prolungato alla media* e siamo negli anni '80. Fine di ogni piano nazionale di formazione dei docenti, fine di una revisione dei loro profili professionali legati ad una diversa collocazione lavorativa. Perché piangere? Tutto un ceto intellettuale e progressista non ha fatto della scuola una sua priorità, non ha investito nella scuola, ma non da ora. Dagli anni '80. Molto si è compensato con una professionalità accumulata nei momenti di "apertura" del sistema che a sprazzi si innovava con esperienze uniche quale quella dell'integrazione della diversità. Generoso è stato l'apporto di una leva docente attiva formatasi negli anni del fermento culturale che ora via via per raggiunti limiti di età se ne sta uscendo dalla scuola lasciando spazio a un precariato senza fine che genera instabilità ed impossibilità di programmazione. Allora, caro Marco, se questo è il piano di realtà, e dubito di esserne lontana, l'incoraggiamento a qualche studente "meritevole" mettiamo dato in buona fede, ma su questo

vengo dopo, correggerebbe il tiro? Ci farebbe uscire da un sistema che appena un anno fa è stato penalizzato per 8 miliardi di euro ed ha perso, nel giro di 5 anni, 150.000 posti di lavoro?

Caro Marco, dici che almeno questo Governo non ha operato tagli, a parte che non è esattamente così, basta vedere la riduzione dei posti del personale degli educandi, ma, che bisogno c'era di tagliare ancora? Di sparare sul morto, o, come si usa dire, sulla Croce Rossa? Questo governo ha lasciato che andasse a regime quanto già deciso. 27 ore per la scuola primaria fino alla quinta; sai cosa vuol dire in termini di perdita di opportunità formativo/educative in un anno di raccordo e che significa per le famiglie? Dimensionamenti che, non ostante il parere contrario del Tar continuano. Plessi che chiudono e richiedono che gli alunni vengano trasportati altrove con costi che i Comuni non riescono a sopportare. Allora vogliamo parlare di tutto ciò o il riconoscimento di pochi, ammesso che sia giusto, risolve il problema di tutti? Verrebbe da dire che la situazione è tale che il provvedimento assomiglia ad una mosca che scende su un elefante e l'elefante con un colpo di proboscide l'ammazza. Forse che premiando 10 alunni ai quartieri spagnoli di Napoli, la situazione di difficoltà quotidiana cambierebbe? Si alzeranno i livelli medi di apprendimento delle classi? Della città, delle periferie? Di altro ha bisogno il sistema che di questo. Ed allora perché discutiamo di questo e non di altro? Ed anche questo governo, per il poco tempo che sta esercitando la sua funzione, non ha mostrato molta attenzione e capacità di ascolto per la scuola. Basta vedere il ritardo sulla determinazione degli organici o altre inadempienze evidenziate sindacalmente. Ma ancor di più ci preoccupa l'ottica.

Stiamo facendo, come cittadinanza, l'esperienza di chi paga individualmente e sappiamo che dopo i colpi inferti a lavoro e pensioni, la *spending Review* agirà sulla sanità e sul pubblico impiego, residui di un welfare che viene interpretato come un lusso in tempo di vacche magre. Si fa credere alla gente che gli sprechi siano dati dai pasti degli operatori e dall'uso dei telefoni dei funzionari pubblici, (pare che dietro le quinte, a suggerire tali provvedimenti sia rimasto il Ministro Brunetta) e non dagli intoccati 13 miliardi delle cosiddette buone uscite e pensioni d'oro, calcoli Inps. Che equità è questa? Ma andiamo, pur nella tessitura della complessità, con ordine partendo da casa nostra, dalla scuola, che abbiamo visto non essere un'aiuola fiorita nel mezzo delle restrizioni sociali presenti e future. Partiamo da quello che, essendo stato il nostro terreno di semina e raccolto, per lunghi anni, abbiamo osservato con cura stagione dopo stagione. Il Movimento di Cooperazione educativa, dagli anni '50 ha vissuto come il proprio cantiere, quello dell'educazione nella convinzione che ci sia un nesso diretto tra Democrazia, cultura, sistema di Istruzione pubblico e laico, esercizio di un pensiero critico, qualunque aria tiri. Non voglio neppure tornare sulla differenza tra merito e meritocrazia perché già su questo si è chiarito abbastanza (nella Tecnica della Scuola è comparso in proposito un ottimo articolo di Angela Angelucci 18/6/2012) ; l'articolo 34 della Costituzione, Carta troppo preziosa per essere fraintesa, parla esattamente di questo; anzitutto della gratuità degli studi , e già qui dovremmo dire che i contributi che le scuole sono costrette a chiedere alle famiglie, dati i loro scarsi bilanci, sono il primo impegno mancato dello stato e dei governi che si succedono. Inoltre l'art. 34 parla della possibilità di proseguire gli studi, per alunni meritevoli ma non dotati di mezzi; quindi lo Stato si impegna con un sostegno economico laddove la prosecuzione sia impedita da ragioni finanziarie quindi, vanno tenuti in considerazione gli esiti dell'intero anno scolastico. L'articolo 34 non parla certo di interventi *una tantum* che verrebbero destinati attraverso un giudizio o punteggio espresso alla fine di "Olimpiadi" i cui risultati potrebbero discostarsi sia dai parametri normalmente usati dalla scuola, sia da gli esiti che lo/la studente/essa può ottenere in singole prove e non costantemente nell'arco dell'intero anno. Perché, per esempio, non si sono censiti i meritevoli di un intero anno i cui padri hanno perso il posto di lavoro o sono *esodati* escludendo redditi alti?

Allora viene un dubbio legittimo; siccome l'elefante è grande, si muove lentamente è pesante e spesso più che l'insieme ne percepiamo delle parti, invece la mosca è piccola però il suo ronzio può dar fastidio; è forse più facile distrarre l'attenzione di tutti, parlando della mosca? Noi del Movimento di Cooperazione educativa siamo abituati a parlare dell'elefante e ci piacerebbe farlo a viso aperto con le Istituzioni ed i Governi.

Ci Prende tristezza ogni volta che si orchestrano consultazioni, commissioni di Saggi, gruppi di lavoro ai quali noi e tutto l'associazionismo risponde con generosità e poi, si fa di questo, carta straccia, ma peggio, si mette la scuola in ginocchio. Il ricordo dei tempi belli non la salverà se non parleremo di Democrazia e vera uguaglianza ma allora le rotte si differenziano e non si possono prendere entrambe.

Ex dirigente scolastica

Maria Teresa Roda

Da anni attiva nel Movimento di Cooperazione Educativa